L'ASSEDIO ALL'IRAQ
LE SCELTE DELL'ITALIA

LA LINEA

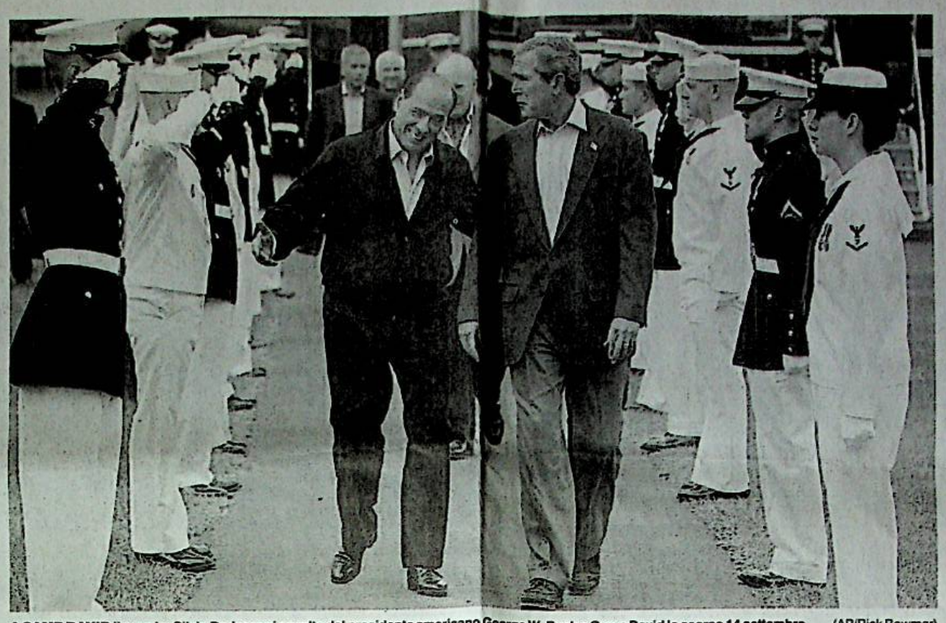
Non prendete lucciole per lanterne, via! Io non ho cambiato in nulla la posizione del governo e il rapporto con gli Stati Uniti

LE ARMI

Non ho mai detto che l'Iraq non avesse armi. Ho solo spiegato che Saddam farà il possibile per non farsi cogliere con le mani nella marmellata

BUON SENSO

Si montano polemiche sul nulla, è solo realismo vedere quali sono le posizioni nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite



A CAMP DAVID Il premier Silvio Berlusconi accolto dal presidente americano George W. Bush a Camp David lo scorso 14 settembre (AP/Rick Bowmer)

«Io e Blair gli alleati più fedeli di Bush»

Berlusconi sull'Iraq: bisogna guardare alla realtà, la strada delle due risoluzioni è la più probabile

«Nessun cedimento alla Russia, il percorso individuato deve essere inteso invece come un successo degli americani e di chi a loro è più vicino»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ESTORIL — Ma come si fa a dubitare di un premier che guida un governo, quello italiano, che assieme a quello inglese è «il più fedele alleato degli Stati Uniti»? Come si fa solo a immaginare che lui abbia mollato Bush per flirtare con Putin? Si indigna Silvio Berlusconi: «Non prendete lucciole per lanterne, via! Io non ho cambiato in nulla la mia posizione sull'Iraq. Il fatto però è che bisogna guardare alla realtà».

Arrabbiato per come i media hanno riportato la sua posizione sulla crisi irachena dopo l'incontro di mercoledì con Putin a Mosca, immensamente infastidito per le bacchettate ricevute dal suo amico Giuliano Ferrara, che gli rimprovera una giravolta diplomatica inspiegabile, Berlusconi dalla portoghese cittadina balneare di Estoril dove si tiene il congresso del Partito popolare europeo torna a spiegare e precisare e puntualizzare e smussare le sue parole. E insiste: mai ha voluto dissociarsi dall'amico americano dicendo che una doppia risoluzione sull'Iraq è «l'unica ipotesi possibile», mai ha voluto indebolire la denuncia di Bush quando ha confessato di non credere che, nel paese di Saddam, non ci siano più arsenali atomici perché distrutti o ricollocati in altri paesi.

«Non ho mai detto che l'Iraq non avesse armi, anzi. Ma, come avevo previsto io solo, a Washington, che Saddam avrebbe accettato di ricevere gli ispettori, così ho spiegato a Mosca che il Raìs farà il possibile per non farsi cogliere con le mani nella marmellata. Questo ho detto, non che non ci fosse la marmellata!». E dunque, non c'è contraddizione secondo Berlusconi tra le sue parole e quello del consigliere di Condoleezza Rice, che è stato «sfrucugliato» dai giornalisti italiani: «Anche lui ha detto che queste armi possono essere state distrutte o date ad altri Stati».

Insomma, secondo il premier si sta montando una polemica sul nulla, perché la sua professione di realismo — aver previsto due risoluzioni dato che questo vogliono tre Paesi su cinque che siedono in Consiglio di sicurezza —, altro non è che «un ragionamento di buon senso». Questo ha spiegato mercoledì sera all'ambasciatore americano a Roma Sembler, questo ripete il premier, ribadendo che la strada delle due risoluzioni — che in effetti in queste ore appare la più probabile, come fanno notare dal suo entourage sottolineando le dichiarazioni del ministro degli Esteri russo Ivanov e del portavoce di Bush — non deve essere considerata un cedimento alla Russia: «Anzi, è un successo degli Usa e degli amici degli Usa, e anche il Consiglio europeo, Blair compreso, la condivide».

Ad Estoril, dove pure è ospite, Pier Ferdinando Casini viene incontro a Berlusconi: «La posizione italiana? E' equilibrata», dice il presidente della Camera, auspicando comunque che l'Italia e l'Europa trovino una linea comune con gli Stati Uniti — alleato fedele — «sotto l'ombrello dell'Onu». E dunque il caso sembra chiudersi, con un Berlusconi per niente pentito delle sue parole, ma anzi pronto a riparlare di Russia, come fa davanti alla platea del Ppe, per dire che la vera Europa unita sarà quella che vedrà aggiungersi anche la federazione russa, con la sua potenza militare e il suo peso politico. E pronto, allo stesso modo, a cantare un inno all'Europa: «Vedete quanti italiani ci sono in questo congresso? E' perché il nostro — dice orgoglioso — è il Paese più europeista d'Europa».

Paola Di Caro

TRATTATIVE E POSIZIONI

CONSIGLIO DI SICUREZZA
I 5 divisi

I 5 membri permanenti del Consiglio di sicurezza si sono divisi sulla richiesta avanzata da Washington e Londra di una nuova risoluzione Onu che non solo rafforzi la missione degli ispettori (dando loro accesso anche ai «palazzi» di Saddam Hussein, *nella foto*), ma soprattutto preveda l'uso automatico della forza in caso di inadempienza dell'Iraq. Francia, Cina e Russia sono contrari all'automatismo richiesto da Usa e Gran Bretagna

LA LINEA DEL PREMIER
Con Bush e l'Ue

Ieri il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha ribadito la posizione del suo governo al fianco degli Usa: «L'Italia è favorevole a una sola risoluzione Onu». Pur sostenendo che questa sarebbe la soluzione migliore, il premier ha aggiunto che bisogna però «prendere atto che ci sono tre Paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu che ne vogliono due». Il premier ha aggiunto che «se si troveranno armi di distruzione di massa, si faranno tutti i passi necessari per ottenerne la distruzione». Ha quindi sottolineato come il suo governo sia anche in linea con la posizione europea, strettamente legata all'Onu

Durante la visita sarà restituita la Venere di Cirene, sottratta negli anni coloniali

A fine mese il Cavaliere in Libia da Gheddafi

ROMA — *Silvio Berlusconi sarà ricevuto il 28 ottobre dal Muhammar el Gheddafi, ormai sempre meno tenuto ai margini dalle diplomazie europee e semmai corteggiato. Oggi a Tripoli andrà il ministro degli Esteri francese Dominique de Villepin, la cui presenza renderà ufficiali i contatti con la Francia ripresi da tempo. Dal 1999, quando ha riallacciato le relazioni diplomatiche rotte negli anni '80, la Gran Bretagna ha aumentato i contatti ad alto livello. Per consolidare il vantaggio che nei rapporti con la «Gran Giamahiria» aveva l'Italia — e tenendo presente che francesi, britannici e tedeschi sono nostri insidiosi concorrenti in affari — Berlusconi si presenterà al Colonnello con qualcosa di più dei regali di circostanza scelti dal cerimoniale.*

Almeno fino a un paio di giorni fa, l'incontro era previsto nella caserma di Bab el Aziza, vicino alla casa del Colonnello bombardata dagli americani nel 1986.

Il presidente del Consiglio dovrebbe arrivarci dopo aver portato la Venere di Cirene, statua sottratta dagli italiani al tempo del colonialismo. E' per mettersi alle spalle il contenzioso su quell'epoca che a Gheddafi sarà offerto anche altro: la disponibilità ad un trattato di amicizia; la recente ristrutturazione di un centro traumatologico a Bengasi; l'apertura di un centro medico che funzionerà come policlinico e rete di servizi; collaborazione archeologica; sollecitazioni a far intervenire privati nella costruzione di un'autostrada tra Kufra e il Sudan o Tripoli—Bengasi. Per Gheddafi, un altro segno di quanto gli è convenuto essere tra i primi a indicare come un pericolo Osama Bin Laden.

M. Ca.

IN PARLAMENTO

«Guerra, l'Onu dica no» Appello di 131 ulivisti «guidati» da Scalfaro

Deputati e senatori voteranno contro ogni ipotesi di attacco

ROMA — Rivolgono un appello a tutti i colleghi per fermare «la macchina di una guerra» priva di «collegamento con l'indispensabile lotta al terrorismo internazionale», perché temono «il piano inclinato di uno scontro di civiltà destinato ad alimentare il fondamentalismo islamico», perché ritengono di rappresentare le idee «della maggioranza dell'opinione pubblica europea ed internazionale».

Per queste ragioni 131 parlamentari dell'Ulivo dicono che voteranno contro ogni ipotesi di attacco all'Iraq, contro ogni mozione parlamentare che abbracci la tesi di una legittimità della «guerra preventiva», contro ogni atto che configuri la guerra contro Saddam come inevitabile. L'appello è trasversale, diffuso insieme al testo del discorso pacifista pronunciato dall'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro il 25 settembre in Senato, ed è sottoscritto da deputati e senatori appartenenti a Ds (l'intero correntone diessino), Margherita (15 firme), Comunisti Italiani, Verdi e Rifondazione.

Fra i leader compaiono le firme di Fausto Bertinotti, Oliviero Diliberto, Alfonso Pecoraro Scanio. La firma di Scalfaro non c'è, ma lo stesso ex presidente ha autorizzato ad allegare all'appello il suo discorso (facendone quasi un manifesto in cui l'opzione della guerra viene in questo caso giudicata contraria alla Costituzione). Senatori e deputati dell'opposizione chiedono alle Nazioni Unite di «agire in piena autonomia e di non subire l'imposizione di una risoluzione che accolga il principio della guerra preventiva, contrastante con la Carta fondativa dell'Onu, e che lungi dal rafforzare il ruolo delle Nazioni Unite potrebbe essere causa della loro delegittimazione agli occhi dell'opinione pubblica mondiale».

Le firme sono allegate all'intervento dell'ex presidente della Repubblica

Oscar Luigi Scalfaro

Il documento ripropone con forza i contrasti interni ai Ds e all'Ulivo. La Quercia torna a dividersi a pochi giorni di distanza dal sì incassato (a maggioranza) da Fassino proprio sulla guerra, se decisa nel solco delle risoluzioni Onu. La Margherita dimostra anch'essa di non riuscire a parlare con una voce sola, almeno su questo tema. In 15 la pensano diversamente da Francesco Rutelli, che ieri ha sostenuto: «Unità con l'Onu e le sue decisioni, scongiurare interventi avventurosi, garantire continuità nella lotta al terrorismo».

Ma soprattutto l'appello suona come una sconfessione preventiva dell'assemblea di tutti i parlamentari dell'Ulivo, programmata il 23 ottobre. Mentre si dibatte se adottare o meno il principio di maggioranza per le decisioni più importanti, su un nodo come la guerra l'ala «movimentista» dell'alleanza decide da sola e prima dell'assemblea, prendendo formalmente le distanze dalla decisione sulla guerra definita a maggioranza all'interno dei ds. Una decisione che nelle intenzioni di Fassino e Rutelli, solo il 23 ottobre, e non prima, avrebbe dovuto essere oggetto di discussione. Per divenire eventualmente la posizione ufficiale di tutto l'Ulivo.

Marco Galluzzo

Giornata di contatti tra ambasciata e governo dopo le frasi del premier a Mosca

Il Dipartimento di Stato: sostegno pieno dall'Italia

«Abbiamo ricevuto chiarimenti, Palazzo Chigi resta determinato e vuole rimuovere le armi di distruzione di massa»

ROMA — Preoccupati di quanto avevano letto sui giornali, svariati funzionari dell'ambasciata americana a Roma ieri mattina sono stati incaricati di contattare i propri interlocutori abituali di Palazzo Chigi per sapere se le cronache con le dichiarazioni di Silvio Berlusconi da Mosca corrispondessero al vero. C'erano troppe novità in quegli articoli per infilarle ordinariamente nei resoconti mattutini destinati al Dipartimento di Stato: la rassegnazione di uno dei più fedeli alleati di George W. Bush «a una duplice risoluzione» del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, la «piena identità di vedute» tra Italia e Russia sulle ispezioni dell'Onu per gli arsenali di Saddam Hussein, perfino il «personale parere» del Cavaliere — seppure rettificato mercoledì sera — secondo il quale «non ci sono armi di distruzioni di massa in Iraq». Ma nel primo pomeriggio l'ambasciata degli Stati Uniti aveva già scelto di non calcare la mano.

«Abbiamo ricevuto chiarimenti. Siamo stati rassicurati che il governo italiano rimane determinato nel riconoscere il bisogno di una forte risoluzione dell'Onu per rimuovere la minaccia delle armi di distruzione di massa», spiega al *Corriere* un funzionario dell'ambasciata di via Veneto.

Che le risoluzioni siano una o due non è un dettaglio. Il funzionario tuttavia non raccoglie e mantiene il tatto consueto in diplomazia: «Sia gli Stati Uniti sia l'Italia credono che contro quella minaccia ci sia la necessità di un'azione determinata».

E' un modo per dire che non si insiste sul caso, che le giustificazioni informali di Palazzo Chigi (basate sulla tesi che si sa come sono fatti i giornali...) e le precisazioni di Berlusconi vengono prese per buone. La conferma poi è arrivata dal viceportavoce del Dipartimento di Stato, Philip Reeker, che sul presidente del Consiglio italiano ha dichiarato: «Appoggia pienamente la necessità di un'azione risoluta per far fronte alla minaccia delle armi di distruzione di massa irachene».

Ma qualcosa è successo, nella giornata di mercoledì. La lettura di giornali e agenzie ha fatto sobbalzare anche nei palazzi governativi italiani e la causa della virata nei toni del presidente del Consiglio è diventata oggetto per lo più di congetture. In mancanza di una soluzione certa del rebus, per ridurre al minimo i rischi di abbagli conviene tener presenti alcuni elementi.

Da quando si è profilata la possibilità di un attacco all'Iraq, Berlusconi naviga come una barca a vela che ricorre a «bordi» per mantenere la rotta dentro una traiettoria. La sua è definita da due limiti: vuole essere il più vicino possibile a Bush, il fautore della guerra, e allo stesso tempo non cerca scontri con il Vaticano, critico per natura verso gli interventi armati.

Se queste sono le linee da non valicare che delimitano la fascia della sua possibile oscillazione, ne vanno ricordate anche altre che possono influire. Le riserve sulla guerra di cattolici della maggioranza, le obiezioni di molti italiani riferite dai sondaggi, le resistenze francesi e tedesche. Con Chirac, Berlusconi si è permesso contrasti. Però mercoledì, comunque sia andata, è risultato uno che non li porta alle estreme conseguenze uscendo dal perimetro dell'Unione.

Per paradosso, c'è una continuità nella linea seguita finora. Prima che il braccio di ferro nella squadra di Bush vedesse i fautori dell'attacco all'Iraq in vantaggio sui riluttanti, Berlusconi si è tenuto sul vago. Quando la direzione di marcia verso l'offensiva è prevalsa, ha alternato segnali di fedeltà all'alleato e aperture rivolte a Saddam Hussein qualora diventasse più buono.

La novità sta in una dichiarazione: «Nessuno può porsi come fine il rovesciamento di un regime». Saddam non va eliminato. Lo pensano anche alcuni nel Congresso. Ma la richiesta di chiarimenti ieri c'è stata nonostante mercoledì sera il Cavaliere avesse parlato con l'ambasciatore Mel Sembler. Nel mondo ci si studia a vicenda, in questi giorni. Malgrado le intese consolidate.

Maurizio Caprara

la **denuncia**

Philip Morris: danni nei Paesi anti Usa

Antiamericanismo contro le sigarette. La Philip Morris, produttrice americana delle «bionde», denuncia un calo nelle vendite per colpa «di un sentimento antiamericano di alcuni Paesi». Un boicottaggio, spiega il direttore finanziario del gigante del tabacco Dinny Devitre, che «ci rende vittime dell'ostilità di alcuni Paesi verso gli Stati Uniti».

www.compuprint.net

STAMPATEVELO BENE IN MENTE!

Se volete ottimizzare gli investimenti e migliorare la qualità del lavoro la scelta è una sola.

CPG International, con il marchio Compuprint leader europeo nella stampa ad impatto professionale, è l'unica azienda in grado di offrire una gamma completa di stampanti per le esigenze professionali che spaziano dalle stampanti ad impatto, a matrice e di linea, a quelle laser, monocromatiche e a colori, fino alle stampanti termiche.

Offriamo solo prodotti di altissima qualità ed affidabilità che esaltano il valore della loro tecnologia nei principali ambienti applicativi industriali, di trasporti e logistica, dei centri EDP, della Pubblica Amministrazione e di banche ed uffici postali

Compuprint
LASCIA IL SEGNO

800 844 344
CPG International